

FUOCO

Fuoco in un'opera di Yves Klein

Fuoco in un'opera di Michel Blazy

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Il fuoco, il più misterioso degli elementi naturali – a cui è dedicata la terza sezione della mostra – viene normalmente associato alle proprietà del plasma, una nube di protoni, neutroni ed elettroni in cui gli elettroni si isolano dai rispettivi atomi o molecole, conferendo così all'elemento la capacità di agire come un unico complesso, piuttosto che come una massa di singoli atomi. Il plasma assomiglia dunque a un gas, ma può fluire come un liquido.

Mentre sulla Terra la presenza del plasma è relativamente rara (i fulmini e le aurore boreali possono essere considerati dei plasmi), nell'Universo essa costituisce più del 99% della materia conosciuta, che a sua volta rappresenta soltanto una parte minima – circa il 5% – dell'intero contenuto di materia ed energia dell'Universo (la celebre “materia oscura”, priva cioè di emissioni elettromagnetiche).

In verità il fuoco non è da considerarsi un vero e proprio plasma. In senso stretto si tratta del prodotto di una reazione chimica innescata in presenza di un combustibile, una fonte di calore e di ossigeno. Coltivato nelle forme più varie, il fuoco è utilizzato dagli esseri umani, da millenni, allo scopo di favorire il passaggio di stato e trasformare in questo modo la materia. Il calore prodotto dal fuoco agisce sulle dinamiche di agitazione molecolare e sui legami che tengono unite tra loro le molecole.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Michel Blazy, *Fleurs de bain moussant*, 2000

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Per Michel Blazy (Principato di Monaco, 1966) l'arte è materia vivente, sempre attiva e in perenne mutazione. L'artista è celebre per le sue installazioni realizzate con piante e altri materiali organici, costantemente soggette al cambiamento innescato da agenti interni ed esterni. Un inno ai cicli vitali che, nel caso dell'opera esposta, una delle primissime realizzate dall'artista, si apre alla riflessione sul confine tra naturale e artificiale, tra organicità e materia inerte. Ricorrendo all'azione del fuoco, l'artista è intervenuto su dei flaconi di plastica che, espansi grazie al calore, hanno assunto l'aspetto di bulbi colorati.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Yves Klein, *Peinture de Feu sans titre*, F 71, 1962

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

I video che documentano il processo di realizzazione delle pitture di fuoco di Yves Klein (Nizza, 1928 – Parigi, 1962) mostrano l'artista con un lanciafiamme, messo a disposizione dall'azienda Gas France, impegnato a dare fuoco alla superficie di cartone del dipinto mentre un pompiere, con un idrante, ne blocca immediatamente la combustione. Il gesto incarna la dimensione dell'atto creativo “per eccellenza”, quello scatenato dal fuoco generatore, strumento imprescindibile della Grande Opera alchemica a cui anche Klein sembra aspirare. Creazione e distruzione entrano così nel ciclo produttivo dell'opera d'arte.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Rebecca Horn, *Brennender Busch*, 2001

L'immagine biblica del roveto ardente, attraverso cui Dio si rende “visibile” a Mosè in forma di natura infuocata, è evocata da Rebecca Horn (Michelstadt, 1944) in questa scultura cinetica, contraddistinta dalla compresenza di carbone e rame su una base di acciaio. Il carbone traduce l'idea del fuoco, lo evoca, mentre il rame trasmette il senso della conduzione energetica, vibrante nei rami del roveto. Sono energie occulte, legate alla concezione alchemica della trasmutazione del mondo. Acciaio e rame, infatti, nella trattatistica alchemica, rimandano al pianeta Marte e al pianeta Venere, principio maschile e femminile, uniti attraverso il fuoco segreto, di cui il carbone è visibile indizio.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Otto Piene, *Japanese*, 1974–1975

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Otto Piene (Bad Laasphe, 1928 – Berlino, 2014), tra i fondatori del gruppo ZERO, ha iniziato a lavorare con il fuoco intorno alla fine degli anni Cinquanta. Candele e bruciatori a gas furono impiegati dall'artista per infiammare, come in questo caso, strati di solvente su carte pigmentate e altre superfici. Tra causalità e casualità, le tracce della fuliggine hanno dato vita, negli anni, a composizioni pittoriche di forte suggestione, in stretta affinità visiva con gli esiti dell'Espressionismo astratto e dell'Informale. La combustione, quindi, come nella pratica alchemica, non distrugge ma crea, liberando le reazioni della materia perché questa si trasformi.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Isabelle Andriessen, *Tidal Spill*, 2018–in corso

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Il lavoro di Isabelle Andriessen (Haarlem, 1986) punta a minare le distinzioni gerarchiche con cui solitamente classifichiamo gli elementi naturali, giocando con le categorie di animato/inanimato, animale/minerale, vivente/inerte. Se la tassonomia scientifica diventa, a volte, uno strumento di potere che mira a delegittimare ogni pensiero divergente, le opere della Andriessen mettono in discussione le definizioni convenzionali. L'opera esposta, soggetta a costanti mutamenti, crescita interne e deformazioni, apre alla possibilità di accogliere l'insolito, l'indefinito, il non classificato, educando all'osservazione e alimentando lo spirito critico.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Liliane Lijn, *Catastrophic Encounters*, 2019–2020

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Da sempre attratta dalle piccole realtà dei laboratori artigianali di Londra, Liliane Lijn (New York, 1939) ha realizzato questa serie di lavori in una piccola vetreria nel quartiere di King's Cross. Su un composto di mica ha versato del vetro incandescente, provocando dei crateri in grado di conferire al metallo un aspetto fossile. La sperimentazione diretta sui materiali è ciò che maggiormente impegna l'artista. Il suo approccio creativo non esclude la possibilità di una perdita del controllo sui processi trasformativi della materia, fino a includere la possibilità del fallimento, come lascia intendere il termine “catastrofe” utilizzato nel titolo dell'opera.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- 7-corridoio. Gordon Matta-Clark, *Fire-Child*, 1971

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

In questo filmato di Matta-Clark (New York, 1943–1978), realizzato in occasione del centesimo anniversario del ponte di Brooklyn, si affiancano due narrazioni: da una parte un uomo anziano, forse un senzatetto, raccoglie dei materiali nei pressi del ponte, accende un piccolo fuoco e si siede per mangiare; a poca distanza l'artista e un bambino accendono un secondo fuoco e costruiscono un muretto di rottami e malta. L'opera riflette sui processi di crescita, dissoluzione e scarto in relazione alla speculazione edilizia della New York di quegli anni. Il fuoco è al centro di questa riflessione, in quanto elemento che crea e distrugge, scalda e consuma.

FUOCO

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Robert Smithson, *Glue Pour*, 1969

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

L'aspetto viscoso di alcuni liquidi e i processi di trasformazione della materia hanno sempre attratto Robert Smithson (Passaic, 1938 – Amarillo, 1973), creatore di una serie di “earthworks”, opere legate a territori segnati dallo sfruttamento dell'uomo, guidate da un pensiero ecologico ante litteram. *Glue Pour* testimonia l'azione svolta dall'artista a Vancouver nel 1969, quando versò 226 kg di materiale industriale dall'alto di un pendio di detriti.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Otobong Nkanga, *Steel to Rust – Corrosion*, 2016 Otobong Nkanga, *In a Place Yet Unknown*, 2017

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

L'artista nigeriana Otobong Nkanga (Kano, 1974) riflette sullo sfruttamento delle risorse naturali, in particolare dei giacimenti minerari, da una prospettiva post-colonialista. *Steel to Rust – Corrosion* è un arazzo a tinte scure, ove si intrecciano filati metallici tipici dell'Africa occidentale e piastre magnetiche, che mostra i segni e il colore ruggine, risultato della corrosione. Collegata all'ascesa di Trump, la corrosione del titolo è quella sottesa alla politica sociale e ambientale dell'ex presidente americano. *In a Place Yet Unknown* è un tappeto realizzato a mano e imbevuto di liquido che riflette sulla memoria, sull'ambiente e sulla storia post-coloniale attraverso un processo di contaminazione cromatografica. La poesia in esso contenuto intreccia i piani materiale e immateriale, lo stato solido e lo stato liquido.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Lynda Benglis, *Baby Contraband*, 1969

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Lynda Benglis (Lake Charles, USA, 1941) coltiva da sempre la pratica dell'insubordinazione, ponendo al centro della propria poetica il superamento dei concetti di separazione, definizione e classificazione, applicati sia all'ambito materico-formale sia a quello socio-politico e di genere. Per questa ragione le opere della Benglis rifuggono dalla precisione geometrica del Minimalismo per esaltare i principi della precarietà, della casualità e del movimento. *Baby Contraband* – dove Contraband è un luogo dell'infanzia dove l'artista vide galleggiare chiazze di petrolio sull'acqua del mare – nasce da un composto di latex e pigmenti fluorescenti versato su una lastra di linoleum sul quale ha solidificato.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Max Ernst, *Les hommes n'en sauront rien*, 1923

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Questo dipinto è forse una delle opere più ermetiche di Max Ernst (Brühl, 1891 – Parigi, 1976), ispirato dalla rivisitazione in chiave alchemica del pensiero di Freud. L'unione e la dialettica tra principio maschile e femminile, sole e luna, luce e ombra, si associano alla ripresa del tema dell'eclissi e a quello della mezzaluna rovesciata, da cui pende un fischietto, interpretabile come simbolo fallico, ma anche come evocazione del principio volatile dell'Aria. Se in alto le gambe evocano un rapporto sessuale, matrice di ogni creazione, la presenza della mano, che aleggia su una superficie primigenia, a copertura protettiva della Terra, allude a quella materia da cui il tutto – e quindi la Grande Opera – ha origine.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Lisa Dalfino & Sacha Kanah, *Quasi*, 2019

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

L'installazione di Lisa Dalfino e Sacha Kanah (Como, 1987; Milano, 1981) si compone di una serie di vasi di argilla cruda deformati dall'azione del fuoco. L'esplosione generata al loro interno ne ha provocato il collasso, ma allo stesso tempo ha avviato il processo di stabilizzazione, determinato dall'asciugatura del materiale. Il ciclo rigenerativo della materia, sempre condizionato dal calore, trova dunque espressione in questo gruppo di lavori, esito di un articolato processo di lavorazione sapientemente controllato dai due artisti.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Giulia Cenci, *Aprile 5007*, 2017

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Le opere di Giulia Cenci (Cortona, 1988) hanno spesso l'aspetto di protesi ibride, arti composti da materiali che testimoniano un'inquieta contaminazione tra naturale e artificiale. Alla base del suo lavoro c'è una riflessione consapevole su come all'uso dei materiali plastici corrisponda una diffusione, in terra e soprattutto in mare, di microplastiche destinate a entrare nel ciclo vitale di animali e umani. Tubi, pezzi di rami, nero d'ossa, vene di resina danno forma a questa sorta di arto mutilato e deforme, posto come un improbabile corrimano ad accompagnare il nostro passo e i nostri pensieri verso futuri distopici.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Tania Pérez Córdova, *They say it takes a village*, 2021

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

“Mi piace trattare le sculture come se fossero eventi”: questa affermazione di Tania Pérez Córdova (Città del Messico, 1979) aiuta a comprendere la sua poetica, orientata a trasferire nell'oggetto artistico il senso di una cronologia, a incarnare un'azione eseguita nel tempo. In occasione della mostra l'artista ha prelevato il vetro di una finestra del museo e lo ha nuovamente fuso, trasformandolo in una scultura. Il nuovo vetro della finestra è stato coperto con una pellicola blu. Fondendo a 700° C, il vetro, è uno dei materiali più facilmente riciclabili, uno dei più adatti a trasferire l'idea del continuo rigenerarsi della materia.

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

- Dora Budor, *Solo for 1939*, 2019

Fuoco in un'opera di Robert Rauschenberg

Questa lastra di ottone – una di un gruppo di quattro – è stata realizzata da Dora Budor (Zagreb, 1984) in occasione della mostra personale alla Kunsthalle di Basilea. La pittura, eseguita da una pittrice specializzata in scenografie teatrali e cinematografiche (Christine Bechameil), mostra una storia già processata dalla sua rappresentazione visiva, simulando l'ossidazione dell'ottone, un processo che, nel tempo, interesserà realmente la base del dipinto, condizionandone l'aspetto formale al pari dei pigmenti stessi utilizzati. Il lavoro è stato pensato in relazione alla sala da concerto vicina al museo svizzero, oggetto di restauro e quindi chiusa all'epoca della mostra. L'ottone rimanda al nome del gruppo degli strumenti a fiato dell'orchestra sinfonica, mentre il titolo richiama l'esecuzione musicale.

^[1] Il fuoco, il più misterioso degli elementi naturali – a cui è dedicata